

fino a oggi. «Il Gridas è stato a lungo l'unico presidio di cultura, contro la terra di nessuno e l'illegalità», conclude Mirella. «Adesso ospita un centro di consulenza per i disoccupati, un cineforum e organizza un Carnevale che ogni anno è il fulcro del quartiere».

Nel frattempo, si è fatta l'ora di pranzo. Golosa, a chilometro quasi zero, ma anche densa di significato: rotta verso Chikù, l'unico ristorante di Scampia che fa quasi 90 mila abitanti, ma - e siamo a Napoli - nemmeno una pizzeria. Questo è un posto speciale, un'impresa social-gastronomica gestita da donne napoletane e donne rom che cucinano insieme. «Anni fa avevamo aperto una baracca nel campo rom di Scampia che ospita circa 700 persone», spiegano le fondatrici Barbara Pierro ed Emma Ferulano, tra un'alice marinata e una parmigiana, «voleva essere un avamposto culturale tra due periferie di degrado». Si capì presto però che diffidenze reciproche e feroci pregiudizi potevano essere scavalcati da un solo linguaggio comune: il cibo. «Per comprarci le prime pentole, abbiamo iniziato con dodici donne rom e napoletane che vendevano pizza fritta alle feste di quartiere». E dopo sette anni, diversi bandi internazionali vinti e una sede ristrutturata quasi tutta da sole, il ristorante è una realtà. Talmente bella che ora ospita anche un asilo nido - neanche a dirlo: l'unico a Scampia - e un catering richiesto alla Biennale di Venezia e a Palazzo Chigi. «L'integrazione si fa in cucina: le napoletane propongono piatti tradizionali, le rom pure. Ma dal mix vengono fuori idee come la moussaka, sformato balcanico di carne e melanzane, arricchita dai friarielli». Una bontà che lascia tutti in silenzio, almeno per un attimo. Non tutti però le appoggiano. «L'8 marzo scorso abbiamo avuto due raid di vandali e ladri. Intimidazione? Furto? Noi, nel dubbio, la sera abbiamo dato una festa». Un consiglio: non perdetevi la loro incredibile terrazza, pura poesia urbana anche se affacciata sulle Vele.

E così si arriva all'ultima tappa, l'Officina delle Culture. Che di associazioni ne ospita 13, dal doposcuola per i bambini delle Vele alla Casa famiglia per minori, fino al lavoro per i detenuti e a laboratori di falegnameria e arte, e coltiva un campo confiscato alla malavita a Chiaiano. «Una volta questa era la no-



VIVERE ALL'INFERNO
Una delle ultime abitanti delle Vele. In quattro palazzi sono rimaste 40 famiglie. Quando si sgomberano gli alloggi, le porte vengono murate per evitare le occupazioni.

DALLA CUPA REALTÀ ALLA FANTASIA: NELL'OFFICINA DELLE CULTURE L'ARTE CONVIVE CON LA MUSICA E CON IL RISCATTO SOCIALE

LE VELE VISTE DAI PIÙ PICCOLI
Due bambini che frequentano il progetto di doposcuola della onlus Centro Insieme e la nostra cronista. Con altri 28 piccoli abitanti delle Vele, tre pomeriggi a settimana studiano e seguono laboratori d'arte presso l'Officina delle culture.



stra scuola», raccontano Ciro Corona e Daniele Sanzone. «Poi il quartiere è diventato una piazza di spaccio e ha chiuso. È finita in mano alla camorra diventando una sorta di albergo per eroinomani». Quando, nel 2012, Corona e Sanzone ottengono i permessi dal Comune per farne un polo associativo trovano un disastro. «Sui pavimenti c'erano tre centimetri di siringhe che hanno riempito 45 bidoni della spazzatura. Per sangue e rifiuti ci sono voluti 12 camion della nettezza urbana». Due anni di lavoro ed è arrivata l'intitolazione a Gelsomina Verde, torturata e uccisa dalla camorra nel 2004 a 22 anni. A raccontarla, c'è suo fratello Francesco. Che all'epoca era in carcere per rapina. «Gelsomina si spendeva sempre per gli altri: scriveva le lettere per le donne dei detenuti, aiutava i bambini a fare i compiti. Poi si legò a un ragazzo che finì nel pieno della faida tra clan». Si erano già lasciati da tre anni, ma lei

non volle confessare ai suoi nemici dove lui si nascondeva. Non lo tradì nonostante le torture. «Le spezzarono tutte le dita delle mani e un piede. Le spararono e le diedero fuoco. Quando scoprii che a ucciderla così erano stati due vigliacchi che avevo iniziato io al crimine quasi impazzii». La tentazione di una vendetta è forte. «Sognavo i dettagli della loro esecuzione. Ma poi prevalse l'idea di non buttare il patrimonio di umanità che aveva lasciato mia sorella. Mi sono unito a Ciro e a Daniele nella battaglia per la legalità. E sono diventato attore». In *Gomorra* interpreta un killer al soldo della boss Scianel. Talento criminale trasformato in finzione. In un quartiere in cui ombre e luci si rincorrono come pieghe su un tessuto cangiante, ma forse le luci sono adesso più forti. *Mo ce ripigliamm' tutt' chell che è 'o nuost*. Adesso sì, che ci riprendiamo tutto quello che è nostro.

Alessandra Gavazzi